

Editoriale

Autor(en): **Liguori, Vincenzo**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **45 (1988)**

Heft 8

PDF erstellt am: **08.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Giochi olimpici

Dopo Lendl anche Maradona?

di Vincenzo Liguori

Dopo sessantaquattro anni il tennis fa il suo ritorno tra le discipline ammesse alle Olimpiadi di Seul. Una lunga tela fitta di trattative diplomatiche, condotte nell'ombra delle ambasciate, è riuscita a vincere le resistenze dei Paesi dell'Est, per anni fieri oppositori al principio che uno sport notoriamente praticato da professionisti potesse fregiarsi dell'alloro olimpico. Cadono forse così le ultime barriere che si oppongono al riconoscimento di quello che tutti sanno ma che nessuno vuole apertamente ammettere; lo sport agonistico ad alto livello è appannaggio di atleti di professione.

Sulla breccia ormai lunga aperta dal tennis, altre discipline premono perché cadano le ultime ipocrite barriere che vietano ai professionisti del basket e del football americano di gareggiare sotto l'ombra della bandiera a cinque cerchi. Perché ammettere alle Olimpiadi un Ivan Lendl - si chiedono alcuni - ed escludere Diego Armando Maradona? In effetti la soluzione adottata per il calcio (l'ammissione di rappresentative formate da giocatori che non abbiano preso parte a selezioni per il campionato del mondo) è un compromesso che non preserva certo la vernice di dilettantismo che si vuole conservare ai partecipanti ai Giochi Olimpici. Forse che calciatori strapagati che vedremo a Seul possono ancora essere considerati dilettanti?

Qualche timido argine contro il dilagante professionismo viene ancora rintracciato tra le pieghe del regolamento di ammissione. Nel caso del tennis è fatto obbligo ai giocatori di indossare tenute senza scritte pubblicitarie, di sospendere i contratti in corso a partire da due settimane prima dell'inizio dei

Giochi, e di abitare nel villaggio olimpico. Ma già gli sponsor, con dichiarazioni arroganti, fanno sapere che non accetteranno che giocatori pagati fior di bigliettoni dimentichino i loro obblighi contrattuali, anche se solo per due settimane, in nome degli ideali di Olimpia. E sorgono intanto conflitti perché alcune rappresentative nazionali adottano divise firmate da aziende diverse da quelle cui sono legati i singoli giocatori. Un altro controsenso, se si pensa al flusso sotterraneo di denaro che alimenta la scelta di una tenuta con griffe visibile da milioni di spettatori. C'è già chi minaccia rotture di contratto o cerca scappatoie al regolamento, sempre che i tennisti più pagati non decidano di snobbare le olimpiadi per i molto più redditizi circuiti internazionali.

Del resto fu proprio per un problema di scelta di marche - pare per contrasti sulle palline da gioco - che nel 1928 ad Amsterdam il tennis non fu più inserito nel programma dopo che vi era stato

rappresentato fin dalla nascita ad Atene nel 1986. A Seul il problema della marca delle palline da gioco è stato risolto privilegiando una azienda locale, e non poteva essere altrimenti.

Ma come la mettiamo con tennisti che hanno legato il loro nome a delle linee di abbigliamento, come è il caso di Steffi Graf e proprio recentemente di Boris Becker, che si vedrebbero scendere in campo «vestiti» da una marca rivale? Nell'attesa che gli sponsor decidano una loro strategia c'è chi, come il francese Noah, ha già fatto sapere che a Seul non ci tiene proprio ad andare, mentre Lendl vorrebbe onorare la bandiera a stelle e strisce cui ormai si sente legato dopo aver ottenuto la cittadinanza americana. Cominciano intanto a trapelare le cifre sui diritti televisivi e sul costo della pubblicità; cifre spaventose a sei zeri per alcuni secondi di spot nelle ore di maggiore ascolto.

Ancora una volta è in atto un braccio di ferro tra le aziende commerciali, le catene televisive dei grandi network, le agenzie pubblicitarie da una parte, e gli organizzatori dall'altra per adattare (come già a Calgary), il programma delle gare alle esigenze degli sponsor; con il rischio che, mentre a parole si continua a fare appello agli ideali di De Coubertin, in nome dello spettacolo il vero sconfitto sia lo sport. □

